



12 maggio 2017

## **Luca 9, 37 - 43a**

---

### ***Pregai i tuoi discepoli e non poterono***

In assenza di Gesù i discepoli non possono vincere il male, se prima non sono essi stessi trasfigurati in lui dall'ascolto della sua Parola.

- 37 Ora avvenne il giorno seguente:  
essendo essi scesi dal monte,  
gli venne incontro molta folla.
- 38 Ed ecco: un uomo dalla folla gridò dicendo:  
Maestro,  
ti prego  
che guardi giù su mio figlio,  
perché è il mio unigenito!
- 39 Ed ecco: uno spirito lo prende  
e all'improvviso grida  
e lo scuote con schiuma  
e a fatica si ritira da lui, sbattendolo.
- 40 E pregai i tuoi discepoli  
perché lo scacciassero e non poterono!
- 41 Ora rispondendo Gesù disse:  
O generazione senza fede e perversita,  
fino a quando sarò presso voi  
e vi supporterò?  
Porta qui tuo figlio!
- 42 Ora, mentre ancora egli avanzava,  
lo scosse il demonio  
e lo contorse.  
Ora Gesù sgridò lo spirito immondo  
e guarì il ragazzo



43a

e lo restituì a suo padre.  
Ora furono colpiti tutti  
dalla grandezza di Dio.

*Esodo 15, 1-18*

---

- 1 “Voglio cantare in onore del Signore:  
perché ha mirabilmente trionfato,  
ha gettato in mare cavallo e cavaliere.
- 2 Mia forza e mio canto è il Signore,  
egli mi ha salvato.  
È il mio Dio e lo voglio lodare,  
è il Dio di mio padre e lo voglio esaltare!
- 3 Il Signore è prode in guerra,  
si chiama Signore.
- 4 I carri del faraone e il suo esercito  
ha gettato nel mare e i suoi combattenti scelti  
furono sommersi nel Mare Rosso.
- 5 Gli abissi li ricoprirono,  
sprofondarono come pietra.
- 6 La tua destra, Signore,  
terribile per la potenza, la tua destra, Signore,  
annienta il nemico;
- 7 con sublime grandezza  
abbatti i tuoi avversari,  
scateni il tuo furore  
che li divora come paglia.
- 8 Al soffio della tua ira si accumularono le acque,  
si alzarono le onde come un argine,  
si rapresero gli abissi in fondo al mare.
- 9 Il nemico aveva detto:  
Inseguirò, raggiungerò, spartirò il bottino,  
se ne sazierà la mia brama;  
sfodererò la spada, li conquisterà la mia mano!



- 10 Soffiasti con il tuo alito: il mare li copri,  
sprofondarono come piombo in acque profonde.
- 11 Chi è come te fra gli dei, Signore?  
Chi è come te, maestoso in santità,  
tremendo nelle imprese, operatore di prodigi?
- 12 Stendesti la destra:  
la terra li inghiottì.
- 13 Guidasti con il tuo favore  
questo popolo che hai riscattato,  
lo conducesti con forza alla tua santa dimora.
- 14 Hanno udito i popoli e tremano;  
dolore incolse gli abitanti della Filistea.
- 15 Già si spaventano i capi di Edom,  
i potenti di Moab li prende il timore;  
tremano tutti gli abitanti di Canaan.
- 16 Piombano sopra di loro la paura e il terrore;  
per la potenza del tuo braccio  
restano immobili come pietra,  
finché sia passato il tuo popolo, Signore,  
finché sia passato questo tuo popolo che ti sei acquistato.
- 17 Lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità,  
luogo che per tua sede, Signore, hai preparato,  
santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato.
- 18 Il Signore regna  
in eterno e per sempre!”.

*Iniziamo con questa preghiera che ci riporta al brano che abbiamo visto la volta scorsa, in cui si faceva riferimento all'esodo che deve vivere Gesù. Questo esodo, questo cammino che porta alla liberazione del popolo e che viene sottolineato in questo canto del capitolo 15, del libro che prende proprio il nome di Esodo, come questo canto di gioia, canto di lode per il Signore. Un testo che abbiamo ascoltato nella notte di Pasqua, tra le grandi letture che vengono fatte nella Veglia che è la madre di tutte le veglie.*



*Questo testo sottolinea lo sguardo di gratitudine del popolo che viene rivolto al suo Signore perché ha operato in modo prodigioso: Ha mirabilmente trionfato e lo ha condotto verso la salvezza. È il Dio Padre del popolo d'Israele, che è il Dio nostro, Dio dei nostri Padri, che è al centro di questo canto di lode e di ringraziamento.*

*È come quando si vive un'esperienza molto forte, molto intensa e poi viene spontaneo formulare con parole, con gesti la manifestazione della gratitudine per quello che si è ricevuto. È proprio un inno che irrompe da un cuore pieno perché l'esperienza è di essere stati oppressi, l'esperienza è di essere stati schiacciati, condotti dal nemico fino nella condizione quasi di morte e vedere che questo nemico che tanto mi ha fatto penare, che tanto dolore mi ha inferto, è un nemico che viene vinto, che viene ribaltato, che non può mettere le mani su di me. Quindi questa è la forza di sentire questa esperienza di liberazione.*

*Il canto si rivolge chiaramente all'esperienza del popolo d'Israele liberato dalle mani dagli Egiziani, ma è l'esperienza di chiunque sia liberato dalle mani di qualcuno che opprime e schiaccia, è anche l'esperienza di quando sentiamo che all'interno del nostro cuore, all'interno di noi stessi siamo schiacciati da qualche forza che ci è nemica.*

*E quando sperimentiamo questa liberazione il cuore scoppia, il cuore riprende a battere e il canto si leva verso l'alto, e questo perché per noi il Signore ha preparato una casa. Questa è la conclusione del cantico di ringraziamento. Questo esodo è verso per la casa che il Signore ha preparato con le sue stesse mani, che lui stesso ha fondato. L'esodo che si vive quindi è da una terra di schiavitù alla casa che il Signore da sempre ha preparato per noi.*

*Con questo augurio di poter sempre vivere questo cammino di liberazione verso una casa che il Signore ci ha preparato fin dall'eternità, ci prepariamo a vedere questo brano che è il seguito di quello della Trasfigurazione.*



Ci troviamo all'interno di questo capitolo che era stato da un lato preceduto dalla domanda dei discepoli in Luca 8,25: *Chi è dunque costui che dà ordine ai venti e all'acqua e gli obbediscono?* E all'interno del capitolo 9 avevamo già incontrato delle risposte: prima la proposizione di questa stessa domanda da parte di altri, lì erano i discepoli; poi in 9,9 era Erode: *Chi è dunque costui del quale sento dire tali cose?* Poi era stato Gesù a rivolgersi ai discepoli chiedendo *chi sono io secondo la gente* e poi direttamente: *Chi dite voi che io sia?* E Gesù aveva posto questa domanda ai suoi dopo il segno dei pani, dopo che col pane spezzato aveva dato di fatto già la risposta a quella domanda, quasi a verificare il grado di comprensione nei suoi. E dopo che Pietro risponde: *Tu sei il Cristo, il Messia*, di nuovo le parole di Gesù sul Figlio dell'uomo che spiegano il senso del pane spezzato. Allora, a quella domanda a un certo momento è Gesù stesso che risponde.

La volta scorsa avevamo visto voce dalla nube, la voce del Padre che indica in Gesù il Figlio eletto, il Figlio amato e il comando di ascoltarlo: *Ascoltatelo!* Allora, Gesù è colui che noi siamo chiamati ad ascoltare, ad accogliere.

Il brano di questa sera, racconta ciò che avviene immediatamente dopo la Trasfigurazione.

<sup>37</sup>Ora avvenne il giorno seguente: essendo essi scesi dal monte, gli venne incontro molta folla. <sup>38</sup>Ed ecco: un uomo dalla folla gridò dicendo: Maestro, ti prego che guardi giù su mio figlio, perché è il mio unigenito! <sup>39</sup>Ed ecco: uno spirito lo prende e all'improvviso grida e lo scuote con schiuma e a fatica si ritira da lui, sbattendolo. <sup>40</sup>E pregai i tuoi discepoli perché lo scacciassero e non poterono! <sup>41</sup>Ora rispondendo Gesù disse: O generazione senza fede e perversa, fino a quando sarò presso voi e vi sopporterò? Porta qui tuo figlio! <sup>42</sup>Ora, mentre ancora egli avanzava, lo scosse il demonio e lo contorse. Ora Gesù sgridò lo spirito immondo e guarì il ragazzo e lo restituì a suo padre. <sup>43a</sup>Ora furono colpiti tutti dalla grandezza di Dio.



Questo è ciò che accade subito dopo la Trasfigurazione. È uno dei brani che, facendo seguito al racconto della volta scorsa, mostra anche la fatica da parte dei discepoli ad accogliere ciò che è avvenuto sul monte. In questo brano non solamente da parte loro, anche da parte di tutta la folla, del padre di questo figlio. Come mostrare che questi discepoli, dei quali l'inizio del capitolo aveva parlato della missione, di ciò che erano chiamati a fare, mostrano ancora la loro incapacità.

Questo ci dice che non si tratta di cogliere chissà quali insegnamenti immediati, si tratta di un cammino. Quel cammino che Gesù compirà verso Gerusalemme sarà poi il cammino che formerà in maniera definitiva i discepoli. È quasi impossibile che il discepolo conosca già tutto, Gesù lo sta preparando a quello che lo attende. Le loro fatiche che compariranno anche nei brani immediatamente seguenti, ci mostrano questo cammino che i discepoli e con loro i lettori e anche noi siamo chiamati a fare.

Dall'altra parte anche questo è un brano dove ci viene presentata la potenza di Gesù. Ascoltare Gesù, obbedendo cioè alla parola della voce che esce dalla nube, significa riprendere vita. L'obbedienza a Gesù ci fa riprendere vita, riporta vita là dove sta mancando. E ci fa anche vedere come quel Gesù che si è contemplato trasfigurato sul monte è lo stesso Gesù che cammina verso Gerusalemme.

<sup>37</sup>Ora avvenne il giorno seguente: essendo essi scesi dal monte, gli venne incontro molta folla.

Luca dà l'indicazione geografica e temporale di quello che sta avvenendo e quello che avverrà adesso viene messo in stretta relazione con quanto è appena avvenuto, cioè il tempo e il luogo si legano alla Trasfigurazione, è da lì che si può comprendere ciò che avviene. Ed è anche un modo con cui Luca ci dice che, ciò che avviene è da tenere legato a ciò che è avvenuto sul monte, è stretto questo legame.



Allora, il tempo è *il giorno seguente*, il giorno che segue ciò che è avvenuto sul monte, è anche il tempo in cui ci mette già sull'avviso che forse non è più possibile ripetere quello che si è vissuto sul monte, perché anche quello è stato un dono che è da accogliere e non da trattenere. Leopardi aveva la sera del dì di festa, almeno questi aspettano il giorno dopo.

Ci può essere anche un giorno in cui le cose non vanno, ma è un modo con cui noi scopriamo la gratuità di ciò che abbiamo sperimentato e forse questo ci deve lasciare anche tranquilli. Non è che ogni giorno siamo chiamati a ripetere chissà quali esperienze.

Sant'Ignazio negli Esercizi Spirituali, quando spiega ciò che avviene dentro di noi attraverso le così dette regole del discernimento, dice che tutto è grazia. Non devi inorgogliarti per l'esperienza che hai avuto, perché se l'hai avuta te la data il Signore, e te le ha date perché lui è buono e non perché hai fatto chissà quali cose; tu hai fatto più o meno le cose che sei chiamato a fare. Però, dicendo che tutto è dono e grazia.

Questo lascia anche abbastanza liberi, nel senso che possiamo fare quello che è in nostro potere. Allora, può esserci anche il giorno dopo che non è che annulli quello che avvenuto il giorno prima. Può darsi che non si ripeta esattamente l'esperienza del giorno prima, ma non è che allora non è avvenuto niente il giorno prima. Non è che siamo chiamati a dimenticare quello che è avvenuto. Forse siamo chiamati a vivere nella fedeltà ciò che a volte possiamo vivere con maggior facilità, ma non per meriti nostri, quanto per dono ricevuto.

Allora, questo giorno seguente può alludere già al trovarsi con i problemi, ma anche a non trovarci soli di fronte a questi problemi che si possono presentare.

Il giorno seguente *essendo scesi dal monte*. Il luogo vuol dire che sono scesi dal monte, diversamente da ciò che proponeva Pietro: *È bello per noi stare qui*; quindi la possibilità di costruire le



tre capanne per Gesù per Mosè e per Elia, prevale ciò che Gesù vuole, decide: si scende dal monte.

Il monte non è una fuga dalla realtà. Certo siamo chiamati a salire, così come si salirà nella stanza al piano superiore, ma non per evadere questo mondo, non per rifiutare questo mondo, ma per poter vivere meglio in questo mondo, portando qui, nella pianura, quella realtà che si è vissuta sul monte.

Lo avevamo anche visto al capitolo 6 di Luca questo Gesù che sale e poi scende. Così si diceva nel brano della scorsa volta: *Sali nel monte a pregare dopo aver preso Pietro, Giovanni e Giacomo*, e adesso: *Essendo scesi dal monte*; li porta giù, li riporta nel cuore della vita. Questo dice anche la fiducia che si ha.

Quello che viviamo non è solamente una minaccia, non è tanto una minaccia, ma è la possibilità di vivere da discepoli di Gesù anche nella pianura. Non è che si è discepoli di Gesù in montagna e poi quando si scende si va secondo altre logiche. Ciò che si sperimenta nella vita di fede è ciò che siamo chiamati a vivere nella vita ordinaria, si fa un tutt'uno.

Questa possibilità non è soltanto per i discepoli perché si dice che quando scendono dal monte *gli venne incontro molta folla*. La discesa dal monte l'arrivo in pianura comincia a generare vita anche per le persone che sono rimaste lì in pianura. Non è che Pietro, Giacomo e Giovanni hanno avuto un'esperienza che è solo per loro, da cui gli altri sono esclusi. Proprio il fatto che discendono dal monte rende possibile per le altre persone avvicinarsi a Gesù. Questo avvicinamento è la risposta a questa discesa di queste persone; diventa una possibilità di vita per altri.

Questi due luoghi il monte e la pianura ci parlano anche della possibilità e forse anche della responsabilità di vivere tutti questi luoghi da discepoli di Gesù, chiamati ad esserlo in pianura e ad esserlo in montagna, cioè chiamati ad esserlo nell'esperienza di preghiera e chiamati ad esserlo nelle relazioni quotidiane. A non



vivere in modo separato queste dimensioni, ma cercare di integrare sempre di più gli aspetti della nostra vita. Questo lo possiamo fare se sempre di più coltiviamo dentro di noi un atteggiamento di fede. Se questa unificazione l'abbiamo prima dentro di noi per poterla portare anche fuori.

Allora, le cose che vivremo non le vivremo come rischio, come minacce, ma come occasioni, come possibilità di essere discepoli di questo Gesù, affrontandole senza paura. Sono quattro le persone che scendono dal monte e la folla è molta, l'abbiamo visto anche nel segno dei pani, ma non è questo che spaventa. Sarebbe un modo di ragionare ancora molto umano; si tratterà, invece, di avere fede, di mettere la fiducia in questo.

E Gesù che scende dal monte va incontro, incontra l'attesa di vita delle persone; la gente che va incontro a Gesù, ha un'attesa di vita che esprime nell'avvicinarsi a Gesù. Chi è stato trasfigurato sul monte ha vita da donare a coloro che sono stati in pianura.

<sup>38</sup> Ed ecco: un uomo dalla folla gridò dicendo: Maestro, ti prego che guardi giù su mio figlio, perché è il mio unigenito! <sup>39</sup>Ed ecco: uno spirito lo prende e all'improvviso grida e lo scuote con schiuma e a fatica si ritira da lui, sbattendolo.

Come arrivano in pianura si presentano quelli che sono i problemi. È bene che questa parola incontri la nostra vita e possa incontrarla in tutte le sue vicende, soprattutto in quelle che mostrano questa attesa di vita; è lì che deve riportare la vita. Per quello la voce dalla nube, diceva: *Ascoltatelo!* Perché è una parola che porta vita.

*Ed ecco un uomo dalla folla.* Questo uomo diventa quasi rappresentante di tutta la folla come se il lui si concentrassero le attese di vita di questa folla. E questo uomo, con il carico di problemi che presenterà, ci dice che coloro che sono stati sul monte lui li chiamerà ad abitare meglio la pianura, ad aiutare anche quest'uomo ad abitare la pianura.



Ricordate al capitolo 6, quando Gesù chiama i suoi, chiama i Dodici, con loro scende in un luogo pianeggiante e lì si rivolge con il discorso della pianura: le Beatitudini. Qui assistiamo a una scena analoga dove quella parola diventa guarigione. Vediamo ancora che questa è una parola di vita, però prima di dire ancora una parola Gesù ascolta. La prima cosa che il Signore fa, il Signore compie è ascoltare questo grido di dolore quasi di disperazione della persona; è il primo servizio che Gesù rende.

Tanti incontri del risorto iniziano con Gesù che pone delle domande a delle persone sulla loro situazione: *Donna perché piangi? Chi cerchi? Figlioli non avete nella da mangiare?* in Giovanni 21. Poi i due di Emmaus: *Che sono questi discorsi?* La prima cosa che Gesù fa è di ascoltare, poi dirà anche la sua parola, ma il primo servizio che rende è questo.

*Ascolta un grido.* Quest'uomo grida prima ancora di vedere che cosa dice. È importante che ci sia questo grido, sia perché vuole farsi sentire, essendoci molta folla forse c'è bisogno anche di gridare di più perché le sue parole possano arrivare a Gesù per superare forse, anche altre voci, ma forse questo grido è anche per il dolore per la disperazione di questa persona.

Al capitolo 3 del libro dell'Esodo si parla proprio del grido di dolore del popolo oppresso dalla schiavitù. Il grido esprime proprio quella forma di preghiera in cui non si sa più bene cosa fare e a chi rivolgersi, e rimane questo grido che sale in alto.

Dopo il brano della Trasfigurazione, in cui abbiamo ascoltato la voce del Padre che ci indica chi dobbiamo ascoltare, questa voce che scende su di noi, qui abbiamo la voce di un padre che sale da questa pianura, che sale verso l'alto, che cerca di incontrare questo Gesù.

E questo Padre esprime a Gesù quella che è la sua angoscia. Si rivolge direttamente a lui così come si diceva prima: *Molta folla gli venne incontro*, cercano Gesù, così questa persona si rivolge



direttamente a Gesù: *Maestro ti prego*; è una preghiera. Il grido di questo padre è una preghiera che fa appello a chi può ristabilire la giustizia come in terra di Egitto.

Che cosa chiede? *Che guardi giù su mio figlio*. La richiesta di questa persona non è direttamente che Gesù guarisca suo figlio, certo è compreso in questo invito. Ma questo padre sa già che basta chiedere che Gesù guardi su suo figlio. Così come nel libro dell'Esodo 2,25 si dice che Dio scende a vedere: *Dio guardò la condizione degli Israeliti e se ne prese pensiero*. Come dire se guardi è impossibile che tu rimanga lontano; se non rimango lontano io, impossibile che tu rimanga lontano.

Però, nell'ultima parte di questa invocazione: *Guardi giù su mio figlio perché è il mio unigenito*, da un lato emerge ancora di più la disperazione di questa persona perché è l'unico figlio, non ne ha altri. D'altra parte non si sa bene dove finisca il dolore per questo figlio o dove possa esserci quasi una sovrapposizione, una sorta di identificazione del padre con questo figlio.

Allora, non si riesce più a discernere se il dolore è il dolore per il figlio o è anche il dolore per il padre che viene privato del proprio futuro: *È il mio figlio, il mio unigenito*. Come se ci fosse questa quasi disperazione non solo per il figlio, ma anche per se stesso.

Poi spiega da dove derivi questa sua disperazione descrivendo quella che è la malattia del figlio. Anche questo ci fa partecipare al dolore di questa persona.

Ed ecco quello che avviene: *Uno spirito lo prende*. Un altro collegamento con il Cantico dell'Esodo che abbiamo pregato all'inizio. Questa malattia viene raccontata come una possessione, è uno spirito che lo prende, che non lo lascia, che lo rende schiavo. La descrizione è quella dell'epilessia, ma questa malattia diventa simbolica delle nostre possessioni. Per questo il paragone con l'Egitto calza e molto bene, perché sono tutte quelle possessioni,



dipendenze, schiavitù che ci impediscono di essere padroni di noi stessi, e non ne abbiamo colpa.

In Egitto è il faraone che non vuole lasciare andare il popolo, qui è questo spirito che lo prendo, viene preso. Non ha colpa anzi è vittima questo figlio di ciò che avviene, di questo spirito diabolico nel senso che divide, lo divide da sé, dagli altri, lo rende estraneo a se stesso e agli altri; non sanno cosa fare; per questo il Padre grida. Quando non si sa cosa fare è proprio questo grido che dice il rivolgersi a qualcun altro perché, se non altro, ho sperimentato l'impotenza di fronte a questo male.

Allora, l'essere presi e *all'improvviso grida*. Il fatto che il padre descriva al presente quello che avviene dice che questo avviene in maniera ripetuta, si ripete. Però questo ripetersi non vuol dire che siamo pronti, perché ciò che accade avviene all'improvviso. E quello che succede, si dice: *All'improvviso*, Luca lo descrive con una parola che userà nel libro degli Atti degli Apostoli al capitolo 9,3 quando si dirà che: *All'improvviso una luce colpì Saulo*. Sia che avvenga qualcosa che si oppone, sia che avvenga qualcosa che dall'alto ci raggiunga, noi siamo quasi spettatori di quello che avviene. E quello che possiamo fare è assecondare quella grazia che ci viene all'improvviso e resistere a questo spirito che all'improvviso ci colpisce. Non è questo figlio che è complice di questo spirito, è questo spirito che lo prende, che lo rende schiavo, che non lo rende in grado di fare quello che vuole, ma lo rende prigioniero.

Una descrizione, su un altro livello, di una situazione come questa la possiamo trovare in Romani 7,14 e seguenti, quando Paolo dice che non è in grado di fare il bene che vuole, ma si ritrova a fare il male che non vuole. È la condizione di impossibilità; lasciato a se stesso di compiere il bene. E dirà Paolo: *Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte?* E dirà più avanti: *Siano rese grazie a Gesù Cristo*; perché c'è anche da parte di Paolo questo grido.

E poi l'esperienza di questa possibilità di liberazione. Quando l'uomo non è più padrone di sé, non è detto che debba comunque



essere schiavo. Abbiamo pregato l'inno di liberazione dall'Egitto, simbolo di ogni terra di schiavitù, di ogni condizione servile. Alcune schiavitù ce le andiamo a cercare, alcune ci vengono a cercare.

Quello che diventa possibile è di provare ad affrontare non da soli queste battaglie. Un esempio di battaglia, anche questa interessante, non è contro uno spirito impuro, ma la logica è la stessa, la troviamo nel Primo libro di Samuele al capitolo 17: Davide contro Golia. Troviamo le stesse modalità di combattimento. Questo padre descrive ciò che sempre si ripete; Golia è uno che ripete sempre le stesse parole. Dice il Primo libro di Samuele che: *Ripeteva le solite parole, quelle che tengono in scacco l'esercito di Saul, d'Israele.*

Golia è quello che esce mattino e sera e dice sempre le stesse parole, al punto che quasi Israele si abitua, e se non arriva Golia si preoccupano: Ma come non viene oggi? Cioè di dire le stesse parole così noi abbiamo paura, ci rifugiamo e rimaniamo qui bloccati; quaranta giorni, una vita.

Se non altro il padre di questo figlio non accetta questa condizione: grida. Non si abitua al ripetersi di queste cose. Nel grido di questo padre sono raccolte le grida del suo figlio: *All'improvviso grida.* Grido anch'io. Quel grido che è il segno della malattia del figlio lo faccio diventare grido di preghiera, espresso come disperazione, ma che voglio che giunga fino a Gesù. Dietro alla descrizione di un ripetersi possiamo intuire la sofferenza del figlio, la sofferenza di questo padre.

*Se pensiamo a quello che è il Vangelo di Luca, ci possiamo facilmente ricordare che non è la prima volta in cui incontriamo un genitore che è preoccupato, che soffre per la situazione del proprio figlio. A Nain, mentre era in viaggio, Gesù incrocia il corteo funebre di un bambino, figlio anche lui unico, di una donna rimasta vedova, e lì per la prima volta assistiamo a questa restituzione alla vita di questo bambino.*



*Poi, c'è stato un altro uomo che da una folla emerge ed è Giairo, e chiede a Gesù di guarire la figlia che sta per morire. Abbiamo da un lato la constatazione che, al cuore capace di misericordia e di compassione di Gesù, un'attenzione particolare è data sicuramente alla situazione di sofferenza di un genitore. È come se il dolore portato lo faccia emergere, individualizzare rispetto a una folla, diventa visibile, acquista una particolare importanza. Perché evidentemente questo legame di affetto tra il genitore e il figlio che soffre è molto forte, è particolare.*

*Colpiva questa insistenza, perché in tutti questi tre casi quello che è in gioco è la vita, e qui è in gioco la vita del figlio, questo figlio che è unigenito, che significa quindi che non c'è futuro se muore, e quindi in qualche modo è anche in gioco la vita dei genitori; che in tutti questi casi il Signore interviene restituendo la vita.*

*Ma il Vangelo ci dice che c'è un altro rapporto tra un padre e un figlio che è fondamentale ed è quello tra Gesù e suo Padre. E proprio nel testo della Trasfigurazione, qualche versetto prima, avevamo letto la voce che dalla nube dice: Tu sei mio figlio l'amato, l'eletto.*

*Forse questa insistenza su episodi in cui sono in gioco genitori e figli, forse è un modo per aiutarci a capire, guardando a quelli che sono esempi che possiamo cogliere, nei quali possiamo immedesimarci perché ci sono vicini, l'amore di Dio Padre per il Figlio e nel Figlio per ciascuno di noi.*

*Se Gesù si commuove davanti al dolore di un genitore che soffre per il figlio è perché è lo stesso tipo di amore che prova il Padre per ciascuno di noi. E quello che fa Gesù è quello che è pronto a fare il Padre per ciascuno di noi, e se un genitore è pronto a dare la vita, è pronto a fare tutto ciò che gli è a disposizione per aiutare un figlio, allora, la domanda diventa: quello che può fare Dio per noi cos'è? Quali limiti potrà mai incontrare Dio perché sia arrestato nel momento in cui invece lui vuole spendersi per la nostra vita, per la nostra liberazione, per la nostra salvezza?*



*Questo padre che non ha nome perché è solo un padre e un figlio diventa l'ennesimo esempio di quello che un amore che vuole essere l'amore che ci struttura come discepoli, essere amati da figli per i quali tutto si fa perché siano liberati, siano ricondotti alla casa che il Padre ha preparato.*

<sup>40</sup>E pregai i tuoi discepoli perché lo scacciassero e non poterono!

<sup>41</sup>Ora rispondendo Gesù disse: O generazione senza fede e perversita, fino a quando sarò presso voi e vi sopporterò? Porta qui tuo figlio!

Il Padre dice che ha già fatto qualcosa: *Pregai i tuoi discepoli*. Prima aveva detto: *Maestro ti prego*, e adesso racconta che, prima di pregare Gesù, aveva già pregato i suoi discepoli. Questo padre è già all'opera, ma dicendo questo sembra dire anche a noi attraverso le sue parole l'evangelista Luca, sapere a chi rivolgerci quando chiediamo. Così come Maria a Cana in Giovanni 2, quando vede che manca il vino, si rivolge a Gesù dicendo: *Non hanno più vino*; non solo individuare ciò che c'è da chiedere, ma individuare anche a chi chiedere.

All'inizio del capitolo 9 i discepoli avevano ricevuto da Gesù il potere di vincere lo spirito del male, ma dice quest'uomo: *E pregai i tuoi discepoli perché lo scacciassero e non poterono!* Il grido di questo padre dice sia dell'impotenza propria di questo padre, ma anche dei discepoli di Gesù, i tuoi discepoli, coloro che tu hai formato. Allora, diventa un'ulteriore forza di questo grido, perché ha già sperimentato il fallimento.

E *Gesù risponde*. Gesù non guarisce direttamente il figlio, ma rivolgendosi non solo al padre, probabilmente ai discepoli, alle persone che sono lì, a noi lettori del Vangelo porta la questione al centro. Rispondendo *Gesù disse: Generazione senza fede e perversita*; non risponde solo a questo padre. Come se questo termine della generazione facesse sì, che quel padre è il rappresentante di tutti, così come aveva espresso con le sue parole l'attesa di vita di tutti, così a tutti Gesù si rivolge, mettendo in



questione subito la prima realtà che è la fede: *Generazione senza fede*.

Avevamo ascoltato, nel brano della volta scorsa, l'invito della voce: *Ascoltatelo*; che vuol dire abbiate fede, obbeditegli e Gesù sottolinea che questo è il punto. I discepoli non hanno vinto il male perché non hanno fiducia, perché non si sono ancora convertiti a quella parola di Gesù, a quella che ha detto prima della Trasfigurazione, a quella che ripeterà anche dopo. Così come la descrizione del male parla di una ripetizione, così anche la parola di Gesù dice di una ripetizione. Ma quella ripetizione è perché noi possiamo accogliere comprendere ciò che davvero vince il male, come può essere sconfitto.

Dicendo: *Generazione senza fede*, Gesù sta dicendo che se avessimo fede ci sarebbe la guarigione. Questa fede è il nostro metterci in sintonia sulla stessa lunghezza d'onda di questa parola, di questo dono della vita che abbiamo già visto in questi capitoli di Luca. Questa è una parola che porta vita ovunque viene accolta.

Perché la questione non è tanto aver fede o non aver fede in generale; la questione è in che cosa io ho fede, perché noi abbiamo la fede, però spesso abbiamo più fede nelle nostre paure che nella parola di Dio. Abbiamo più fede in tante altre parole che nella parola di Dio; abbiamo più fede per come va il mondo che per come ce lo presenta il Signore.

Per la Bibbia non ci sono i credenti e gli atei, ci sono i credenti e gli idolatri; perché ognuno crede in qualcosa. Il rischio che noi facciamo di alcune cose i nostri idoli e ci fidiamo di questi e non ascoltiamo più quella parola che è in grado di portare vita. La parola di Gesù forse all'inizio ci sorprende perché Luca non ci dice: Gesù si commosse, davanti a questo dolore, davanti a questo racconto. *Generazione senza fede e pervertita fino a quando sarò presso di voi e vi supporterò*. Ma uno dice: Cosa è successo a Gesù? Dormito male? L'altezza ti fa un po' male? Meglio che stare in pianura, se l'altezza ti fa queste cose. Problemi di pressione? Meglio che stai in



pianura. Invece, Gesù si rende conto che prima di guarire quel figlio ci sono altre guarigioni da compiere e forse un più complicate di quelle del figlio.

Così citavamo prima Davide, si rende conto che prima di sconfiggere Golia deve tra virgolette sconfiggere suo fratello maggiore e Saul e tutte le loro logiche. Per Golia basterà una pietra, per il fratello maggiore e per Saul ci vuole molto di più. Col fratello maggiore non si sa neanche se abbia vinto o perso, si sono allontanati l'uno dall'altro.

Questa parola di Gesù è una parola che vuole guarire, vuole ridestare la fede in queste persone, che non ce l'hanno più. E dicendo: *Fino a quando sarò presso voi e vi sopporterò?* Li richiama. Tra l'altro ha appena detto che cosa succederà a lui, al Figlio dell'uomo.

O accogliamo, ascoltiamo questa parola di Gesù che ci aiuterà a vincere lo spirito del male, altrimenti vivremo con Gesù un rapporto come un idolo; ce lo porteremo qua e là come gli Israeliti portavano l'Arca sperando che quando è con noi vinca gli avversari. Ma questa non è fede, questa è superstizione perché deleghiamo a lui e non lo vogliamo ascoltare; non vogliamo che quella parola diventi la nostra vita, ce lo portiamo dietro come un amuleto.

E Gesù non manda via questa persona perché poi dice: *Porta qui tuo figlio*. Questo padre si è rivolto giustamente a Gesù. Quello che Gesù richiama è la fede. Dicendo: *Porta qui tuo figlio*, certo guarirò tuo figlio, ma non solo lui desidero guarire. In lui si vede bene come agisce lo spirito del male, forse gli altri non hanno ancora consapevolezza, siamo schiavi e non lo sappiamo. Non facciamo quello che vogliamo e pensiamo di essere liberi.

Se noi leggiamo la passione di Gesù con questi criteri, noi vediamo che coloro che sono ritenuti i potenti non riescono a fare quello che vogliono. Pilato è quello che ha il potere e non riesce a liberare Gesù, cosa che vorrebbe fare; si ritrova, invece,



imprigionato. Gesù che sembra l'uomo più prigioniero di tutti è l'unico che fa quello che vuole. Allora, si tratta di vedere qual è la libertà che vogliamo, che tipo di libertà è in gioco.

Allora, *porta qui tuo figlio* vuol dire che Gesù desidera si guarire questo figlio, ma desidera guarire anche questo padre. Anche se dicendogli *porta qui tuo figlio*, Gesù non guarisce immediatamente, non opera una guarigione a distanza, prepara le condizioni perché questa guarigione possa avvenire. In queste condizioni sono presenti anche le condizioni per la guarigione del padre.

Perché anche questo padre sta rischiando nelle relazioni col figlio di fare quello che lo spirito fa: lo prende. *Quel mio figlio*, così come Gesù ripete: *Quel tuo figlio*, forse rischia di diventare un possesso.

*Possiamo essere abitati da spinte belle, nobili, e nello stesso tempo sentire che ci possono essere degli elementi che ci frenano, che ci trattengono, che forse così puri non sono dentro quello che sperimentiamo.*

*Possiamo vedere nella figura di questo padre un uomo che spera, spera al punto di dire: Se i discepoli non ci sono riusciti ci riuscirà il maestro; non si ferma davanti a un fallimento, non getta via la spugna, ma continua ad insistere. Con quelle che possono essere anche le ambiguità di un amore che forse non è del tutto ordinato, del tutto libero da condizionamenti, da attaccamenti.*

*Dall'altro lato c'è questo rimprovero che effettivamente prende alla sprovvista, ci fa saltare sulla sedia, in cui non soltanto si dice che sono una generazione senza fede, ma si dice anche che è una generazione pervertita. E c'è una generazione che non ha più la capacità di tenere nell'ordine giusto le priorità. Di mettere, secondo quello che è un modo che corrisponde al vero valore, le relazioni, le attività, i beni.*



*Una generazione pervertita, significa che è il rischio di cadere nell'idolatria, di fare questa confusione di capovolgere quello che è l'ordine il peso di ciascuna realtà. Allora le due cose: essere senza fede e vivere in una realtà in cui l'ordine naturale, quello che è l'ordine per la vita viene capovolto, sono come due facce della stessa medaglia.*

*Essere senza fede, non avere quel riferimento nella nostra vita, quel faro che è Gesù porta poi a non riuscire più a tracciare secondo quello che è un ordine corrispondente al senso vero della nostra esistenza, il peso da dare a ciò che viviamo a ciò che facciamo e a tutto quello che nella nostra vita sperimentiamo.*

<sup>42</sup>Ora, mentre ancora egli avanzava, lo scosse il demonio e lo contorse. Ora Gesù sgridò lo spirito immondo e guarì il ragazzo e lo restituì a suo padre. <sup>43A</sup>Ora furono colpiti tutti dalla grandezza di Dio.

Mentre si avanza verso Gesù, c'è di nuovo una crisi, quello che descriveva il padre, in modo che lo scontro avviene in maniera diretta. Gesù guarisce questo figlio proprio mentre questo spirito lo prende. Allora la battaglia vera è tra Gesù e questo spirito impuro, che poi si manifesta e prende l'uno e gli altri.

La descrizione è minima: Gesù sgrida e guarisce il ragazzo, però all'interno di un brano che descrive che cosa ha comportato la malattia di questo ragazzo. E Gesù ristabilisce quello che è l'ordine normale delle cose, dove il restituire, il dare la guarigione a questo ragazzo, significa farlo ritornare padrone di sé non più schiavo di questo spirito impuro.

Gesù riesce in questa sua reazione a dire le cose, a mettere in ordine le cose con tutti. *Gesù sgridò lo spirito immondo e guarì il ragazzo e lo restituì a suo padre.* Con lo spirito, con il ragazzo, con il padre del ragazzo Dio opera attraverso Gesù, riportando le cose nel loro ordine. Allora, guarisce il ragazzo, restituisce il ragazzo a se



stesso e restituisce poi il ragazzo a suo padre. In questo modo il padre lo può riavere come dono che gli è stato dato.

Forse anche quello che si diceva prima può ritornare nel suo ordine. Quel figlio non è una proprietà, quel padre non è il padrone del figlio e allora, lo può accogliere come dono, come prima accennava della vedova di Nain; anche là Gesù restituisce, consegna; anche qui. In questo modo il Vangelo ci fa vedere che Gesù è a servizio delle relazioni vere, non si mette come colui che interferisce nelle relazioni. Gesù non prende nessuno, Gesù restituisce la persona a se stessa e restituisce la persona alle sue relazioni autentiche. Questa è la potenza della parola che discende dal monte e dona vita.

Se all'inizio della discesa di questi uomini dal monte noi vediamo una folla che è quasi indistinta, molta folla, qui riusciamo a vedere che quella folla è fatta di relazioni importanti, decisive, che l'attenzione di Gesù si posa su ogni persona.

Negli Esercizi c'è una contemplazione della Trinità che guarda il mondo, la contemplazione dell'Incarnazione, dove Sant'Ignazio fa contemplare, così come la Trinità fa, tutto il globo, tutti gli uomini così diversi, alcuni che piangono, altri che ridono. Allora, uno quando guarda tutto il globo dice: Che bello però, non si vede niente; uno può essere tanto lontano. Ma questo sguardo che è sul globo, poi riesce a vedere uno che sta piangendo e uno che sta ridendo, ma per vedere queste cose tu o sei vicino oppure non ti accorgi.

Allora, questa folla che può essere indistinta non lo è per il Signore e attraverso una relazione come questa fondamentale, padre e figlio, ci fa vedere come viene riportata la vita. Questa parola che viene rivolta, davvero viene rivolta a noi. *Ascoltatelo!* questo invito è qualcosa che quella voce dice a ciascuno.

Come diceva una volta, il Cardinal Martini a Selva alle persone che entravano nei giorni di esercizi: Il Signore non parla all'umanità



in generale, il Signore parla a te. In questa parola siamo chiamati ad ascoltare quella che il Signore sta dicendo a me; resistendo alla tentazione quando uno ascolta la parola di Dio di dire: Questa parola fa proprio bene a quella persona lì. È proprio quello che ci vuole per quella persona lì. Quando abbiamo queste reazioni facciamoci un bel sorriso e cerchiamo di capire qual è la parola che sta dicendo a noi.

Il Signore sa quella parola che può raggiungere ciascuno di noi e che può riportare vita in ciascuno di noi perché quello che fa Gesù è quello che fa Dio. Infatti, loro attraverso quello che fa Gesù stupiscono per la grandezza di Dio, l'opera di Gesù è l'opera di Dio: il riportare la vita. Questo è anche un bel criterio per discernere e verificare dove Dio è all'opera, dove si genera e si rigenera costantemente vita, dove si generano e si rigenerano costantemente relazioni, lì Dio è all'opera vincendo sempre lo spirito di divisione.

*Lì dove vediamo questo rigenerarsi la vita, Dio è all'opera. Colpiva la conclusione perché in effetti, non viene posto al centro Gesù, ma dicono che: Erano tutti colpiti dalla grandezza di Dio. Ed è come nel brano della trasfigurazione quando si dice che Pietro, Giovanni e Giacomo guardando Gesù vedono che ha cambiato il suo volto e lo vedono perché vedono il volto e la relazione con il Padre.*

*E a conclusione di questo brano in cui viene guarito il figlio epilettico anche la gente non vede Gesù, ma vede Gesù che opera con il Padre. Questo brano diventa quindi una sorta di Trasfigurazione che viene fatta non in montagna, ma in pianura, che non viene fatta a beneficio di alcuni, ma per tutti, ma che è un'attestazione della resurrezione e della vita che è il dono che fa il Signore.*

*In questo senso, se possiamo aver provato invidia per Pietro, Giacomo e Giovanni che sono stati chiamati e portati da Gesù con sé sul monte e hanno partecipato alla Trasfigurazione, possiamo sentirci meno invidiosi perché ogni volta che, nella nostra vita o nella*



*vita di qualcuno che ci è a fianco, riconosciamo i segni dell'opera del risorto, che ridona vita, che rigenera, stiamo contemplando il volto di Gesù trasfigurato, stiamo contemplando l'opera di Dio nella nostra esistenza.*

### **Testi per l'approfondimento**

- Geremia 2, 13;
- Luca 8, 22-25; 8, 40-56;
- Ebrei 11.